

Philologica

ADAMO Giovanni – DELLA VALLE Valeria (a cura di)

Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini (= Lessico Intellettuale Europeo 101). **Olschki**, Firenze 2006, X + 128 p., ISBN 88-222-5530-3.

Dal 1998 è aperto presso l'Istituto per il Lessico intellettuale europeo e la storia delle idee del Consiglio nazionale delle ricerche l'*Osservatorio neologico della lingua italiana* con la finalità di monitorare le nuove formazioni del lessico italiano nella lingua dei giornali. Il centro, diretto dai due curatori di questa miscellanea, si richiama all'opera originale e

fortunata di Alfredo Panzini, brillante giornalista, romanziere e lessicografo (1863-1929). «Il suo dizionario moderno (Milano, Ulrico Hoepli, 1905) costituisce un esempio, finora rimasto unico, di repertorio di parole nuove costantemente aggiornato nel corso degli anni, fino all'ottava edizione, pubblicata postuma nel 1942 a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini. La lettura comparata delle varie edizioni consente di ripercorrere, come in una sequenza fotografica, il cambiamento della società italiana nella prima metà del Novecento. L'opera si distingue per essere una compilazione di voci mai registrate in altri vocabolari, accompagnate da definizioni che aiutano a comprendere correttamente il significato. Vi sono raccolte parole o espressioni "belle e brutte, buone e cattive", descritte dalla penna di un abile divulgatore, che non risparmia annotazioni e commenti ironici e coloriti» (p. IX).

La miscellanea che raccomandiamo per la varietà dei suoi contenuti e per la rinnovata carica data al movimento creato dal Panzini all'interno della lessicografia, raccoglie i contributi della Giornata di studio svoltasi a Roma presso l'Accademia nazionale dei Lincei il 20 maggio 2005, dedicata (con lo stesso titolo del volume) alla memoria del brillante autore del *Dizionario moderno* a cento anni della sua prima edizione. Con sguardo rivolto non soltanto al presente, ma più ancora proiettato in avanti, non soltanto puntato sull'ambito italiano ma con allargamento della panoramica a un più vasto confronto neolatino (col francese e con lo spagnolo), sono stati esaminati vari aspetti che concernono la nascita e il destino dei neologismi. Si tratta di sette interventi ben calibrati e indirizzati verso problematiche intese a indagare il campo nella forma più ampia possibile: B. Quemada, *Problématiques de la néologie*; T. De Mauro, *Dove nascono i neologismi*; M. Alvar Ezquerro, *Tendencias de los neologismos en español actual*; L. Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*; V. Coletti, *Un secolo di parole mancate*; S. Raffaelli, *La vicenda dei neologismi a corso forzoso nell'Accademia d'Italia*; G. Adamo - V. Della Valle, *Tendenze nella formazione di parole nuove dalla stampa italiana contemporanea*.

Remo Bracchi

ARIOSTO Ludovico

Orlando furioso secondo la princeps del 1516, edizione critica a cura di Marco Dorigatti, con la collaborazione di Gerarda Stimato. **Olschki**, Firenze 2006, CLXXX + 1072 p., ISBN 88-222-5576-1.

Delle tre edizioni curate direttamente dall'autore nel 1516 (A), nel 1521 (B) e nel 1532 (C), la prima rimane quella da lui prediletta, nonostante sia rimasta accantonata già a partire dal sec. XVI. Soltanto nel nostro tempo se ne è riscoperta l'importanza e da molte parti si sono levate voci autorevoli a richiederne l'edizione. «A raccomandare quest'inedito non concorrono solo ragioni in negativo – colmare una lacuna bibliografica o sopperire ad una clamorosa assenza nel mercato librario – ma, in positivo, motivazioni che lo rendono testo irrinunciabile, capolavoro anch'esso, alternativo rispetto alla vulgata, libro da (ri)leggere per mero diletto come pure strumento di capitale importanza per la ricerca ariostesca. L'*Orlando furioso* del 1516 ha anzitutto un valore simbolico e allo stesso tempo autobiografico, in quanto rappresenta la prima opera a stampa del giovane Ariosto. E questo perché, se è vero che due commedie – *La Cassaria* e *I Supposti*, edite entrambe nel 1509, forse ad

opera del tipografo fiorentino Bernardo Zucchetta – lo precedettero nel tempo, occorre altresì prendere atto che nel 1532 l'autore, e non senza una punta di rancore, avrebbe confidato» (pp. XXI-XXII) che videro la luce abusivamente, senza che egli ne fosse stato previamente informato. Della stessa terza edizione, che pure si protrasse per otto mesi, il fratello Galasso Ariosto confiderà che il giudizio del poeta era quello «d'esser stato mal servito et assassinato». Vari tentativi di riproporre alla stampa l'edizione princeps si sono insabbiati nei secoli.

L'apporto più originale al quale approda l'editore e al quale si ispira la sua proposta si concentra su un convincimento che è andato maturando durante il diuturno lavoro sul manoscritto e il confronto di questo con altre iniziative editoriali che hanno preceduto la presente. «Una delle idee cardini che, in questo processo di riesamina, sono emerse e che si possono annoverare tra le acquisizioni più mature della critica ariostesca riguarda proprio l'autonomia di questo particolare *Orlando*: il fatto, cioè, che non si tratta di versione o redazione che prelude ad altro, ma di opera in sé conclusa, espressamente licenziata dall'autore e dotata di un proprio, singolarissimo profilo linguistico e letterario. Se così, non si vede perché corredare una tale edizione di varianti che appartengono ad altra e diversa opera; ciò implicherebbe che il *Furioso* del 1516 non giunga alla forma definitiva se non nel 1521; si finirebbe, cioè, per rilegarlo nuovamente in quella variantistica dalla quale lo si voleva liberare proprio in nome della sua autonomia (senza contare che alle varianti di B già provvedeva l'edizione Debenedetti-Segre del 1960). Ma si tratta di un dettaglio, ancora prematuro nel momento in cui Caretti scriveva queste righe; né si dovrà perdere di vista il fatto che proprio la sua opera, oltre ad aver spazzato via anacronistici pregiudizi, aveva portato ad una vera e propria rivalutazione critica del primo *Furioso*. Il progetto editoriale da lui tanto caldeggiato rimaneva comunque al di là da venire e, nel frattempo, sarebbero intervenute nuove considerazioni di ordine ecdotico che avrebbero radicalmente trasformato lo stesso concetto di edizione critica come la si poteva concepire allora» (pp. XXXI-XXXII).

Basti questo a segnalare l'importanza straordinaria della realizzazione portata a termine con impegno e intelligenza encomiabili. Non solo si è ovviato a una lacuna, ma lo si è fatto in modo altamente apprezzabile. Il volume non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca rispettabile, a servizio di quanti sono curiosi di conoscere i meandri nascosti e inesplorati di un grande fiume che nasce.

Remo Bracchi

BALDI Philip - DINI Pietro U. (ed.)

Studies in Baltic and Indo-European Linguistics in Honor of William R. Schmalstieg (= CILT 254). John Benjamin B.V., Amsterdam 2004, XLVI + 302 p., ISBN 90-272-4768-4.

Salutiamo con favore la decisione dei curatori di dedicare la miscellanea a W.R. Schmalstieg in occasione del suo 75° compleanno. La ricorrenza ha sollecitato la collaborazione di studiosi affermati in puntualizzazioni importanti all'interno delle tematiche scelte.

L'ambito di ricerca del festeggiato è più ampio di quello che si è inteso porre a cornice della silloge, ma ciò è stato necessario per evitare una eccessiva dispersione. Precisano gli